

# ROSSELLA OR

*Rossella Or, attrice e poetessa, è stata protagonista dell'avanguardia teatrale romana degli anni '70. Ha lavorato con Memè Perlini, Simone Carella, Giuliano Vasilicò, Giorgio Barberi Corsetti, Leo De Berardinis, Mario Prospero, ottenendo un immediato e notevole successo, e ha successivamente iniziato una serie di lavori in proprio di rara intensità (con recupero della parola) di cui ha curato, anche, testo e regia. Di lei ha scritto qualche anno fa il critico teatrale Nico Garrone: "Rossella, se venisse a patti con il galateo della rappresentazione, sarebbe una straordinaria Figliastro, o la delirante Contessa dei Giganti della Montagna. Ma ieri sera ci ha fatto pensare, o sognare, a qualcosa di più: ad un immaginario incontro nell'aldilà tra i fantasmi di Eleonora Duse e di Antonin Artaud."*

*La poesia di Rossella Or (che è sempre stata avulsa dalla letteratura come istituzione, ma legatissima, in una lunga frequentazione, alla parola scritta), si nutre dello studio attento e puntiglioso delle avanguardie teatrali e letterarie, della pratica ossessiva del gesto rigoroso e portato all'estremo (completamente calato, e possiamo dire, riversato e riconvertito nella parola), cui è collegato il sentimento straordinariamente vivo dell'esistenzialità, dell'assurdo, dell'ossimoro del vivere, dell'ambiguità felice della vita.*

*Una poesia che attua un procedere antimelodico e antinarrativo, fatto di immagini spezzate; una cascata di immagini che si accostano, a volte, agli stilemi della musica contemporanea. La parola scritta, per Rossella, è diventata una seconda felicissima identità. (Carlo Bordini)*

\*\*\*

## *Notturmo*

Passare addio  
aspettare nel verbo  
essere, addio, vedere  
delle farfalle comunque  
Quelle strane anatre nello stagno  
così verde, letteralmente e  
assurdamente interne alla superficie  
piatta, ferma nello stagno così verde,  
letteralmente ricoperta dalle foglie,  
da determinarne una superficie  
così verde, confusa

## *Senza*

Senza farsi, senza  
indiscutibile scrostata voce  
che indifferenza, legava la materia  
sfuggiva il suo scorso piano dietro  
ai verbi, vetri di comunicazioni  
lasciate andare, e d'ore  
nulle gremiva le nostre sale, aule  
vuote, campi vuoti, barche,  
palloni a riva.

\*

Come  
nella posizione in finita di un pallone nell'  
acqua, verde acqua di plastica,  
come una retina sottopelle, nel campo del prato,  
piscina

### *Maria*

Come in guerra, treno  
sempre Maria dopo la morte,  
protagonisti reali di una perdita  
non era nulla, abbiamo solo giocato  
non c'era altro tempo  
una terribile voglia di giocare,  
spezzare tutti gli incantesimi.  
Ma mentre ogni tanto,  
quel tanto d'idiota s'intrometteva  
tra noi, non eravamo noi  
era la lingua.  
Urbana,  
nel movimento dei corpi  
la città comunque occidentale semina,  
mentre s'avverte lo spostamento  
d'aria, determinato solo  
dall'avvicinarsi di un altro.  
L'altro mondo va ascoltato  
con una vera passione,  
esiste.  
Come il cerchio,

è una figura che sfugge di continuo  
al suo limite.

Del verbo essere  
tipo aspettare la vita  
come al solito, sempre, mentre  
sola dall'altro lato guardandola,  
tenta di suggerire il passo seguente,  
nel luogo del problema, sognavo.  
Comunque rincorsa in tempo  
dalla tua voce,  
solitudine dell'universo dire  
giusto domata dal vuoto

### ***La sua bellezza come una spazzatura bianca***

La sua bellezza,  
come una spazzatura bianca  
ieri levava un'ombra al vento,  
parodia nulla, nel silenzio nulla  
amore, pena infinita da strada  
e le cose lasciano un sapore continuo  
che scorre dalla testa ai piedi,  
color acqua lontana, cosa  
brucia, senza rincorrersi un'idea  
di giorno in giorno tra loro,  
che senza potere si disperde  
per funivie di inverni colorati al buio,  
come brillano le dita sui fogli,  
di quelle rivoluzioni con la testa  
nella testa della luna, e si poteva  
ridecidere, l'inizio della mia volta  
di quella unità, dove per caso divenni loro  
come pregata da loro, scherzavo.  
Ora giocano senza occhi, e le mani  
a riva, cercano di distrarre un senso  
ora plurime, un senso diventato ormai fantasma.  
Diventai, così nel coro completamente  
trasparente, e sorda alla cantilena di voci  
orecchie ferme solo alla facciata  
del palazzo, vetri sporchi nel povero  
sole, e povere foglie nella stanza povera.

## *A Sylvia (aprile)*

Echi privati leggeri  
di un piano d'aprile, la mia posa  
leggibile da passanti estranei  
un tono suicida, mentre il fiume scorreva  
lungo il muro di un manifesto  
strappato, forse di una star del porno.  
O nella piazza,  
per prendere un the ancora  
in quel bar dei miei primissimi quaderni,  
per sentirsi forse soffocare  
quella mattina che si congelava nel bar,  
come vendicativa ananas, sui prezzi alla  
cassa, per un nome che non c'era, nella sua piazza  
quella piazza di poco distante  
alla casa, non in casa  
e attraversata da un raduno cattolico.  
Uscita dal bus 60, altro  
autobus molto tempo dopo l'una  
di notte, dopo un cinema "ciao ragazzi"  
Ma sveglia nella sua macchina  
sveglia dalle sue parole, dalle sue  
congetture, tanta lettura del suo distacco  
dal romanzo del suo contesto, e il mio contatto  
per un'altra possibilità di nuove foto  
motivi nuovi, a dei desideri spenti in una sala  
sola, quella passeggiata, avvenimento leggero, sveglia  
nell'eco dell'ultimo recital, come un campo, un piano  
da sollevare nel palco, nel tentativo solo d'illuminazione  
Sola col rischio, o progetto di sparizione  
di quella stanza, ma sveglia sugli atti puri di Sylvia  
dei suoi piccoli gridi, davanti quei piccoli vasi di fiori.

Prologo di vetro al concerto, preambolo  
un cappotto nero, un fiore, un passo più veloce  
privato certo, ma anche pubblico pubblica mormorazione  
all'infinito dell'amoroso pianeta dell'erba  
di grazia tagliente, o al peccato di un istante  
che non si può più recuperare  
in quell'istante.  
Eventuale groviglio nell'universo,  
la mia coscienza di un mondo degli altri  
che amavo, avevo amato nell'universo la mia vita

globale.

Da quel muro strappato, davanti  
a quell'abito funebre, povera pubblicità  
del povero latte versato, o puro grafema  
per un posto uguale, per una posizione uguale di partenza  
e nell'etichetta di matite temperate per telefono  
o al nome buio, per la buca delle lettere.  
Dei colpi di forbice verso lo specchio d'ingrandimento  
verso lo specchio d'ingrandimento al rallentatore,  
come ciocche di cotone, sul bombardamento al senso  
ma nel senso di un tempo immaginario.  
O per l'immaginario pavimento  
dipinto, meraviglia e panico di quel pennello  
per un occhio vegetale, come nella sproporzione di un deserto  
E nella risonanza tesa, femminile, augurabile,  
ma che sosta solo nell'emisfero dell'atemporale  
voce eterica che non restaura, mantiene in vita  
Femminilità, è possibile che in questo caso  
la questione era letta solo dalle posizioni dei  
tergicristalli, certo.

\*

Bisognava circondare il mondo, prima che scoppi  
Apparve nel morire del giorno

### *E apparve nel morire del giorno*

E apparve nel morire del giorno  
prese possesso del suo labirinto,  
posando intorno intervalli di residenza  
facendo periodo, la grazia che s'intrometteva  
nel lutto, la sera non tanto da dimenticare  
delle parole tra i due oceani.  
E apparve nel morire del giorno  
girando, e diceva hanno perso i sogni di nylon  
fumando, mentre fuori la luce variava  
con i suoni dei giochi da cortile, mentre  
dalle veneziane, s'era posata dono nel silenzio  
la sua figura stanca ormai, contro la volta del cielo  
E ogni superficie, al limite del pensiero

facendo col tempo un peso, che non si poteva  
più sgomberare solo con le mani, per quel giorno  
E nel girarsi, la sua figura appena  
ancora ritagliata nel buio, forse avrebbe potuto opporsi  
ma riscivolava sempre verso lo stesso opposto,  
che distillava lo stesso scorrere. L'aria  
che lacerava, lo stesso velo di sé.

### *Elefante marino*

Diapason dell'idiota,  
o forma dei timpani nuovi  
la mia vista al largo  
dietro la scia,  
Dietro le scie, disegnate in cielo,  
delle scie lasciate dalle rotte  
nella zona muta del ricordo,  
fissa in un'acustica mondiale  
solo il respiro.  
Lo sguardo di una pietra inondata  
da sempre, da secoli il mare  
che pietrifica, e forma dal vivo  
sul morente elefante marino,  
che rivoltato, ancora ascolta  
un passo femmina improvviso  
Sull'urlo muto, morto  
Nell'ora media, voltava il tempo rappreso  
di un raggio solare, la saliva  
che degli altri assaliva la mente,  
che degli altri allarmante  
e assaliva il pensiero.

### *Papaveri*

Insanguinata dai papaveri  
costante come un disagio,  
la città finta, moveva  
solo l'ombra  
nell'ambra, e il nulla  
dava una parvenza al reale.  
Solo la luce guardava il reale,

e una cieca guardata  
solo dal nulla.

\*

E  
delle forme  
viventi, delle forme  
vuote, delle forme aperte  
delle forme morte

nel mondo, come per tutte le bocche vuote.

### *Un resto di sete*

Di un passo passivo  
in libertà scucita sui limiti  
e in quel contorno di lacrime che  
la stordiva per lo sgretolarsi delle  
montagne di fronte un altro compenso  
Un resto di sete, questo  
sentiero non porta da nessuna parte,  
ma da dove vieni  
da est, come il mattino,  
povera anima non è padrona dei suoi  
pensieri, ed è costretta a stare attenta  
alle immagini, che solo i resti  
del suo cervello formano in essa,  
in essa alla fine del gioco  
con la sua bambola  
per dei lapsus, quel dio remoto dei pericoli  
nelle scapole della scrittura,  
che sgrida nel viso terso della scrittura  
nel nudo solo delle mani  
Dal controllato, al lato contro  
ho tutto il mio tronco dolente  
dal grave al torrido,  
alla totalità di un destino contrario  
dicevano nel panico di una verità che si allontana,  
un bel pallone freddo,  
a proposito dei loro permessi, delle loro  
intermittenze, o nella mediazione

della coscienza che si oppone al fato,  
alla fatalità di un destino contrario alla  
rotta del fuoco,  
da quando s'è intromessa la falce di luna  
bendata dal cielo, ha seppellito senza esitare  
un altro ieri.

L'ha seppellito,  
nei crampi del pensiero,  
o nell'enigma di carne che si consuma  
dietro vetri invernali,  
come solo una costola violata femminile  
che vendicava una parola.

Da quando la ragazza appena annegata  
ha cercato ancora per un po'  
di dare forma con le labbra ad una parola,  
da quando guarda l'acqua del lago laggiù  
come scorre un cerchio,  
da quando si sfogliava nelle onde sul mondo,  
in quei pochi attimi di dio.

### ***Contorni***

Variazioni nel sistema vascolare  
insidia da distrarre, il cerchio  
dei fatti non restituisce alla parola,  
e pudico qualsiasi sillabato  
per oggi incognita, variazioni  
mentali che avevamo amato, amammo  
nella perdita un assurdo presente,  
circondava più vivi e soli, ha rincorso  
per portare nel silenzio vero,  
la guerra apparsa possibile, verità  
confusione che in velo lacerano  
una destituzione, isola sillaba.  
Sangue in corsa nel riposo,  
sogno atterrito, giorno verbale  
vero sogno spento, inferno lecito.  
Poetica, come femminile si spande  
e cela, come l'acqua trasparente delle masse  
come incolore, un Enea pilota che cede  
incantevole, il tempo per spiegare  
sul precedente, linea di demarcazione.  
Voce, che sospende sul rumore



una verità, canestro riempie il via di seguito  
più fedele, e pur sapendo immobile.  
Definizione dello stato di  
meraviglia, notte dimenticata come brandello di  
sogno, qualcosa scivolato nell'angolo.  
Spolvera la timidezza umana  
del quotidiano ripetuto tra le dita,  
esempio d'altro canto, e muta  
si domanda quale indicazione voleva.  
Allora nel suo lutto, o spento  
raccogliere, entrare silenzioso apparire  
dichiarato mente, circondava giovane  
nel rischio, la luce miracolo  
del resto la realtà filtra sulle  
variazioni, cieco paese nel labirinto  
intonazioni comode che aggiustano i limiti.  
Questi limiti della memoria, campo  
colmo, si sussegue una fuga di spiegazioni.